

L'Espresso

QUINDICINALE DELLA F.U.C.I.

Un numero L. 10 - Abb. annuo L. 220

Semestrale L. 115 - Estero L. 350

Gratis ai soci della Federazione
c/c.p. N. 1-11870Spedizione in abbonamento postale
Gruppo II.

LA SCACCHIERA DEL MONDO

Quando — dopo la creazione delle grandi industrie — il popolo lavoratore ha cominciato ad avere una coscienza delle proprie capacità e dei propri bisogni; quando, per tutelare questi, si è innalzato e poi accentuato il fenomeno dei sindacati e delle categorie, più ampio e netto si è fatto il divario nell'ambito della comune società tra classe e classe, categoria e categoria. L'assillo quotidiano di una lotta per l'esistenza, il bisogno grandissimo di far valere i diritti della propria categoria, il lavoro divenuto sempre più assorbente e incapace di lasciare un attimo di respiro e di sosta, hanno reso veramente completo questo isolamento dell'uomo nella sua società. Oggi se volgiamo intorno lo sguardo vediamo con doloroso stupore questo chiudersi e incassarsi, questo voler disconoscere o praticamente ignorare che accanto alla propria esistenza fluisce l'esistenza comune di altri individui che lottano, sperano, amano, che con noi vivono la loro vita, che con noi vorrebbero rendere questa più bella e completa, in una parola più degna di essere vissuta.

E' difficile oggi riscoprire la nostra profonda essenza umana, difficile tender la mano al di sopra degli interessi di parte per camminare insieme su questo duro cammino terreno; e nella nostra delle speranze di raggiungere un proprio egoistico benessere si finisce col dilaniarsi nell'odio per estraneità e per disordine e nella lotta.

La rigida concezione classista, la lotta di classe fatta strumento di lotta di vita, non sono una sconcertante riprova, il tentare di creare un proprio mondo nella fabbrica, nella scuola, nell'ufficio rendono più difficile comprensione ed amore: e l'uomo si sente oggi più onirico e confinato o impiegato che uomo stesso.

Non si vuole con ciò negare la opportunità di guardare ai propri problemi, di sentire con particolare interesse la missione che ogni uomo deve svolgere nella società; si vuol solo ricordare che al di sopra delle specificazioni necessarie nella vita attuale è essenziale ricercare una comunione più ampia e una fraternità più viva, un sentire insieme i problemi della vita stessa, perché la soluzione di questi non sia parziale e relativa, perché tutti si collabori a render il mondo capace di esistere e progredire.

E questo spezzettarsi del mondo moderno in classi e categorie, trova un corrispettivo veramente deleterio nello spezzettarsi in ideologie contrastanti. L'acrimonia e l'ostilità con cui ci si guarda se non si segue un comune ideale, l'incapacità assoluta di comprendere e di aiutarsi va divenendo ora veramente grave e pericolosissima. Non si polemizza soltanto, oggi, non si discute con serenità e obiettività, si odia e si respinge. Si dimentica che in ogni idea umana, che in ogni fenomeno che è dell'uomo qualcosa di buono e di grande e di vero c'è. Nessuno, nessuno può illudersi di vivere in piena verità; nessuno può essere sicuro di averla applicata pienamente. C'è sempre da imparare dagli altri, c'è sempre in fondo ad ogni singola cosa una volontà di bene: e per scorgerla e per farla propria, e per permettere al mondo progresso e benessere, c'è bisogno non di odio ma d'amore, non di distacco reciso, ma di fraternità, non di disprezzo e incompiutezza, ma di uno sforzo reciproco di avvicinamento e di chiarimento di idee.

Noi cristiani forse abbiamo in questo senso un mea culpa da recitare. Quante volte ci siamo irrigiditi sulle nostre posizioni dimenticando che — tenuti fermi i cardini essenziali del vivere individuale e sociale, da Dio all'umanità rivelati — il resto si poteva e forse si doveva adeguare al nuovo spirito dei tempi. Quante volte abbiamo purtroppo diviso con un taglio netto noi dagli altri dimenticando proprio quella fratellanza che è squisitamente cristiana, dimenticando che gli altri sono uomini anch'essi, uomini che soffrono e gemono, che cercano con ansia vivissima qualcosa che noi gli abbiamo saputo dare. Troppe volte forse noi abbiamo fatto gli scandalizzati e i farisei: abbiamo voluto lo sguardo lontano, nauseati da tante miserie — Gesù non ha fatto così; Gesù si è fermato a curare le piaghe, a dire la Sua parola d'amore e di pietà, a soffrire, con essi, a sacrificarsi per

essi. Questo oggi sembra assurdo alla nostra pomposa dignità, al nostro assurdo puritanesimo. E fuggiamo lontani, e teniamo gli altri lontani con la frase che sa di odio e non d'amore, che è profondamente lontano da ogni principio cristiano: tanto non c'è nulla da fare.

Ed anche come universitari dobbiamo guardarci intorno e meditare. Parliamo tanto di contatti tra studenti e operai, andiamo magari nelle fabbriche e nelle officine a visitarli, diciamo di volerli interessare del mondo sociale, ma poi...? Non sono le cose organizzate quelle che contano, è lo spirito con cui queste si fanno. E il nostro spirito è purtroppo oggi ancora troppo legato ai nostri schemi, troppo ancorato alla nostra realtà. Non sappiamo superare le aule universitarie per scendere nella vita, per vivere in essa, con tutti.

Amiamo la nostra roccaforte e ci trinceriamo in essa, e credendo di approfondire il nostro studio, lo rendiamo invece sterile e superficiale.

Anche noi dobbiamo mutar vita, anche noi dobbiamo sentirci prima uomini, poi universitari. La vita ci aspetta, la vita ci chiede un aiuto e un conforto. Noi non potremo mai darlo se avremo oggi respinto la vita vera, se avremo guardato alle astrazioni chiuse in uno strano mondo fatto di torme e di spiritualità astratta, dimenticando l'uomo che soffre, piange, muore. Nel nome della cultura, la cultura avremo ucciso; e perenne rimarrà in noi la responsabilità della morte della società stessa.

Carlo Moro

ORGANISMI RAPPRESENTATIVI E LIBERTA' DI ASSOCIAZIONE

Ho chiarito in articoli precedenti il mio punto di vista circa le funzioni e i limiti degli organismi rappresentativi studenteschi, e la loro posizione di fronte alle assemblee di corso o di facoltà, e di fronte ai congressi di sede (Interfacoltà tecnica o interfacoltà formativa? Ricerca 1 dic. 46 n. 19 Interfacoltà onnipotente e Assemblee di corso. Ricerca 15 marzo 46 n. 5-6). Vorrei ora accennare ai rapporti che intercorrono fra questi organismi rappresentativi e le associazioni universitarie.

Premetto che ho parlato e par-

lerò di Consigli di Facoltà e Interfacoltà intendendo con questa formula qualsiasi organismo rappresentativo studentesco basato sull'elettorato universale attivo e passivo ("tutti elettori e tutti eleggibili") e sulla rappresentanza di anno di corso, di facoltà, e di Università. L'espressione potrà sembrare inesatta a qualcuno, ma la uso per brevità.

Al limite di questo gruppo di problemi c'è quello dell'assistenza: che per il suo stesso carattere, e per il suo tendere immediato al miglioramento delle condizioni di studio degli universitari richiede uno speciale interessamento e controllo dell'Interfacoltà. Per i problemi poi che, pur riguardando lo studio, rientrano in un campo più vasto, e quindi investono la personalità e la posizione filosofica o politica dei singoli, bisogna, lo si è detto più volte, ricorrere di volta in volta alla base studentesca e interpellarla attraverso le normali forme democratiche (assemblee, referendum, congressi). Per i problemi che esulano dal campo dello studio non saranno organismi, assemblee o congressi universitari che dovranno prendere posizione, ma organismi di altro tipo, (politici, religiosi, filosofici, culturali ecc.), ciascuno secondo la propria tendenza e orientazione.

Contrariamente ai consigli di facoltà, rappresentativi degli interessi che sono comuni agli studenti, le associazioni nascono dall'incontro di singoli individui — in questo caso di studenti, — per interessi particolari. Associazioni religiose, culturali, politiche, sportive, dei generi più svariati possono sorgere, e sono in realtà sorte nell'ambiente universitario. E' evidente che l'ambiente universitario dà ad esse una particolare, caratteristica fisionomia, in quanto è chiaro che una associazione culturale o religiosa universitaria è alquanto diversa da una associazione culturale o religiosa fra tranvieri. Ma resta il fatto che l'associarsi deriva non tanto dal fatto di essere studente quanto dal fatto di avere un particolare interesse o una particolare inclinazione. Anche ammesso ciò che vi possano essere associazioni « neutre » cioè senza alcuna posizione ideologica (e questo è quasi impossibile, si badi, anche per le associazioni ricreative e sportive), anche ammesso questo, l'interesse che le anima è sempre particolare e dipende dalla personalità stessa dell'individuo, non dalla sua qualità di studente. Così a me può interessare il progresso degli studi morali e religiosi, o un altro quello degli studi filosofici, a un altro ancora l'attività teatrale o sportiva. Per di più non solo tutti questi problemi interessano o meno secondo la personale inclinazione dei singoli: ma su di essi è inevitabile prendere una posizione che investe tutta la propria personalità: il che è dimostrato sia dal sorgere di associazioni di tale tipo aventi un preciso indirizzo e una precisa tendenza, sia dall'inevitabile prevalere, in associazioni nate come « neutre », di una data tendenza che, necessariamente, le indirizza in un senso preciso.

Interfacoltà e associazioni rappresentano quindi due generi diversi di esigenze: tuttavia è indubbio che gli studenti essendo giovani, studiosi, e in genere persone che hanno una particolare situazione nella vita, tendono a portare la loro vita associativa all'interno stesso dell'università e a creare così associazioni universitarie religiose, culturali, po-

Problemi della rappresentanza studentesca sul piano locale.

litiche, sportive. Senza le premesse poste potrebbe sorgere allora un conflitto di competenze: date quelle premesse, invece, la posizione è chiara. Da un lato alle associazioni, che rappresentano solamente una parte degli studenti, e in genere per interessi determinati, non può competere le rappresentanze di tutti gli studenti negli interessi comuni degli studenti stessi. L'insieme di tutte le associazioni di una data sede si può presumere rappresentativo degli studenti solo fin quando non siano nati veri e propri organismi rappresentativi.

D'altro canto risulta evidente che l'interfacoltà non solo non può per la sua stessa natura assumere posizioni che invadano o ledano comunque il campo delle associazioni, ma deve garantire la libertà, il libero sviluppo delle associazioni stesse. C'è infatti un interesse generale degli studenti, che vorrei dire democratico, a che vi sia la più ampia libertà di associazione, senza coartazione né da parte delle autorità accademiche né da parte della maggioranza degli studenti. Interesse che si concretizza soprattutto nella garanzia che deve dare l'interfacoltà circa l'uso dei beni comuni (aule, campi sportivi, teatro). L'uso di tali beni, deciso possibilmente dai vari « Centri » (sportivo, teatrale ecc.), è infatti una garanzia della possibilità pratica di vita delle associazioni.

Di questi « centri », come anche delle associazioni goliardiche che ho espressamente taciuto nell'articolo, in quanto esse hanno una fisionomia del tutto particolare, parlerò separatamente in uno dei prossimi numeri.

Vittorio Sacerdoti

DISCUTERE

Noi cattolici, molte, troppe volte crediamo che per portar Cristo nel mondo, sia necessario confutare errori e sbandamenti, che per dare a chi non crede la fede, sia necessario convincerlo con formule perfette e con ragionamenti brillanti.

Crediamo invece che il migliore apostolato sia quello dell'esempio e dell'amore: dell'uomo avvicinarsi all'uomo per fargli sentire la sua umanità, per fargli sentire di voler soffrire e amare con lui.

Le discussioni van fatte se è necessario, e dobbiamo essere capaci di far valere le nostre idee, di difendere i nostri principi, di dimostrare che la nostra fede non è puro sentimento ma una adesione completa della nostra intelligenza; dobbiamo però ricordare che solo se noi saremo cristiani in pieno, se vivremo il cristianesimo in ogni istante della nostra vita potremo portare un uomo a Cristo. Perché se saremo perfetti, Cristo sarà in noi e da Lui trasparirà una luce così viva che non può abbagliare chi si accosta, perché il fascino dell'uomo che vive in Cristo e per Cristo è che perciò ha saputo sublimare la sua umana natura, non può che colpire e riempire di ammirazione e desiderio.

Noi in questi tristi frangenti ci stiamo preoccupando troppo di dire agli altri che cosa sia il Cristianesimo, dimenticando, assenti in questa fatica, di viverlo e di dimostrarlo nella realtà del mondo. E' troppo allora che ci sono lontani per questo sentir delle formule che non vedono poi praticate e che perciò ritengono assurde e inumane.

Mostriamo invece come si possa vivere il Cristianesimo, come si debba viverlo: più facile sarà, senza bisogno di spendere troppe parole, far tornare la società ai principi cristiani e cioè alla sua unica vera vita.

RELAZIONE DELL'ON. GIORGIO LA PIRA ALLA COSTITUENTE

I DIRITTI CIVILI NELLA NUOVA COSTITUZIONE

zionale: perché la persona è necessariamente membro di ognuna di queste comunità, e ne possiede lo « status »; la violazione dei diritti essenziali di queste comunità costituisce una violazione dei diritti essenziali della persona umana ed indebolisce o addirittura rende illusorie quelle affermazioni precedenti di autonomia e consistenza sociale che sono contenute nelle dichiarazioni dei diritti.

Si pensi, per portare un esempio di fondamentale importanza, alla portata essenziale che hanno per la tutela dei diritti economici le associazioni dei lavoratori: se l'esistenza di tali associazioni fosse vietata e se ne fosse ostacolato lo sviluppo non si avrebbe, come ripercussione necessaria, un radical indebolimento dei diritti vitali della persona? Che senso avrebbe — per passare ad altro esempio — proclamare la libertà di professione se la struttura associativa e come sarebbero davvero tutelati i diritti dei singoli se non sono tutelati quelli della comunità familiare di cui essi sono membri?

Le proporzioni del problema qui posto sono molto vaste: esse toccano quella inesatta valutazione della libertà individuale — frutto di concezioni filosofiche errate (luminismo, Rousseau) e di interessi immediati di classe (terzo Stato) — che ispira la Dichiarazione del 1789. Da allora due concezioni opposte, ma ambedue infelici dal loro stesso errore, hanno definito i rapporti fra l'individuo e lo Stato: nell'una (atomistica), gli individui si contrappongono allo Stato come singoli, rivendicando i loro assoluti diritti di libertà; nell'altra (totalitaria), lo Stato nega ogni originaria libertà dei singoli e si pone come unico centro creatore di diritti e di funzioni.

Nell'una concezione e nell'altra non v'è posto per un pluralismo di ordinamenti sociali che permetta alla persona un graduale e progressivo svolgimento della sua libertà.

Ebbene: è proprio questa diversa concezione pluralista — pluralismo economico, giuridico, politico — la concezione che corrisponde alla struttura organica del corpo sociale. Poiché la realtà di questo corpo sociale non è costituita soltanto di singole persone: le persone sono naturalmente raggruppate in tanti organismi che sono elementi essenziali e perciò ineliminabili del corpo sociale: la comunità familiare, quella religiosa, quella professionale, quella che sono altrettanti elementi costituzionali della società — esistono nel corpo sociale e lo arricchiscono e lo definiscono.

Come può lo Stato — che deve in sé spezzare la struttura e le

finalità del corpo sociale — prescindere da questi organismi naturali, ignorarne o addirittura impedire od ostacolare lo sviluppo e l'esistenza?

L'esistenza dello Stato del 1789, per un verso, e quello dello Stato totalitario, per l'altro verso, ha messo in viva luce l'errore fondamentale che si annida in queste due concezioni contrapposte dello Stato.

Da qui le nuove e vitali correnti giuridiche, politiche, economiche, che affermano la concezione pluralistica della società e dello Stato. Le più organiche correnti di pensiero tanto del cattolicesimo sociale (Tonio, Renard, Haurin, Maritain, ecc.) che del socialismo contemporaneo si ancorano a questa visione pluralista del « droit social ».

Dall'individuo si va allo Stato attraverso la mediazione di ordinamenti anteriori, la cui esistenza non può essere dallo Stato disconosciuta. La conclusione che si trae da quanto è stato detto è la seguente: il sistema integrale dei diritti della persona esige, per essere davvero integrale, che vengano riconosciuti e protetti non solo i tradizionali diritti individuali di libertà civile e politica affermati nel 1789; non solo i diritti sociali affermati nelle nuove Carte costituzionali; ma anche i diritti essenziali delle comunità naturali, attraverso le quali gradualmente si svolge la personalità umana: i diritti del singolo vanno integrati con quelli della famiglia, della comunità professionale, religiosa, locale e così via.

Giorgio La Pira
(da "Stadium" Gennaio 1947)

L'Università internazionale

Scheldon Glueck, professore di Diritto all'Università di Harvard, ha pubblicato tempo fa nel "Sunday New-York Magazine" un articolo in cui propone l'istituzione di una Università internazionale, in cui studenti di ogni paese, che potrebbero aspirare a posti direttivi importanti per l'avvenire della politica mondiale, potrebbero formare un spirito internazionale, aperto alle esigenze ed alla mentalità dei diversi paesi, e studiare i problemi della convivenza fra nazioni in una atmosfera culturale sgombra da ogni prevenzione e diffidenza.

I popoli — scrive il prof. Glueck — non potranno superare lo stadio attuale di incertezza e di diffidenza, che attraverso uno sforzo morale e perseverante di mutua comprensione. L'organizzazione di una Università internazionale è il mezzo più sicuro e rapido per organizzare uno scambio fecondo di idee tra le nazioni. Essa studierà fra l'altro i conflitti ideologici che siamo alla radice delle guerre: socialismo, comunismo, capitalismo, democrazia, razzismo, concetti tuttora che sono suscettibili di significati e conseguenze diverse secondo i vari popoli. L'influenza di tale Università si farebbe sentire rapidamente nelle relazioni internazionali: gli studenti che vi si formerebbero, ritornando nel loro paese sarebbero gli agenti più attivi ed entusiasti di un riavvicinamento spirituale fra i popoli.

Il prof. Glueck propone come sede dell'Università internazionale gli edifici della ex S. D. N., di cui l'O.N.U. potrebbe acquistare la proprietà; gli studi dovrebbero durare quattro anni, e dare diritto a un diploma che dovrebbe essere riconosciuto da tutte le università del mondo. Gli studenti verrebbero scelti dal governo del loro paese d'origine, che contribuirebbe con i governi di tutti gli Stati rappresentati nell'O.N.U. alle spese di funzionamento dell'Università.

Molti altri hanno scritto, in giornali e riviste di diversi paesi dell'Europa e del mondo, su tale argomento: molto chiaro ed esplicito un articolo di van Vassenhove su la "Gazette de Lausanne", che mette a fuoco un punto molto importante, quello dei rapporti fra le regolari e preesistenti Università dei vari paesi, da una parte, e l'Università internazionale, dall'altra.

L'autore considera solo la possibilità di una Università europea, che egli vede come necessità e come coromanto di un movimento federalista europeo, da lui auspicato: l'Alma Mater europea non dovrebbe mai sostituirsi all'insegnamento superiore dei diversi paesi (la Sorbona, Oxford, Lovanio, Bologna, Friburgo le contrasterebbero sempre il prestigio), ma dovrebbe apportare alla vita intellettuale del continente qualcosa di nuovo, complementare nello stesso tempo che indispensabile.

L'Università europea avrà un campo d'azione specializzato, e può essere molto vasto: 1) critica obiettiva dei fatti storici (politici, diplomatici, militari, culturali) dal punto di vista della loro utilità o danno per il riavvicinamento dei popoli; 2) studio imparziale delle responsabilità storiche; 3) studio comparato dei costumi, leggi, regimi, civiltà ed economia di ciascun popolo; 4) pratica delle lingue straniere, nel senso che gli studenti saranno esercitati nel compito di relatori e conferenzieri in una lingua straniera. Nel pensiero di van Vassenhove, do-

vrebbero frequentare tale Università studenti che abbiano terminato i loro studi nelle Università nazionali.

Tutte queste proposte, ed altre ancora, che auspicano forme nuove di cooperazione intellettuale internazionale, dimostrano che è viva e urgente nella coscienza degli uomini di studio la necessità di promuovere lo sviluppo di una educazione internazionale, intesa a far penetrare tra i popoli lo spirito di solidarietà e di fraternità universale. Il tempo dell'isolazionismo sia politico che culturale, è passato per tutti i paesi del mondo. Nell'opera di educazione internazionale ha somma importanza la vita universitaria, che per sua stessa natura è aperta su ampi orizzonti, e improntata ad uno spirito di universalità. Anche le Università nazionali debbono, accanto alla istituzione Università internazionale, accentuare il loro carattere di istituti scientifici orientati nel solo alla universalità.

Per ciò che concerne gli studenti, è insostituibile, al fine di una più larga formazione intellettuale, un periodo di soggiorno in un ambiente culturale straniero. Noi universitari cattolici dobbiamo pertanto attribuire maggior importanza, e dare maggior sviluppo alle attività del nostro organismo internazionale "Pax Romana", cercare di stabilire contatti internazionali in tutte le forme possibili, creare una nostra stampa internazionale.

Lo stabilirsi di una cooperazione universitaria è la miglior preparazione ad una maggior intesa fra i popoli, è un prezioso apporto alla causa della pace nel mondo.

Giuseppe Filotti

LA MIA STRADA

Problema che si impone ad ogni uomo, più acuto in particolari circostanze, presente e vivo in tutta la vita.

La scelta è rinuncia, mutilazione, dolore.

Anche la scelta del bene di fronte al male ci fa spesso soffrire perché la nostra carne non si sottomette facilmente alla volontà guidata dall'intelletto.

La scelta fra beni diversi è più faticosa perché c'è in noi un desiderio smisurato di assoluto che pretenderebbe abbracciare tutto.

Quotidianamente sperimentiamo questa lotta in tutte le nostre azioni perché ogni atto è una scelta, anzi l'inerzia, la pigrizia è spesso un rifugiarsi dalla rinuncia, un ritardare la mutilazione.

Di fronte a beni diversi non vorremmo scegliere ed è un'altra profonda esigenza della vita: il bisogno di agire che ci obbliga a decidere.

Così sempre.

Di solito i nostri assenti, pur avendo nel complesso importanza grandissima poiché costituiscono la nostra personalità, presi singolarmente hanno limitata influenza sul corso della nostra vita. Ma talvolta ci troviamo di fronte a scelte fondamentali le cui conseguenze durano a lungo e forse per sempre.

Lasciando l'orientamento religioso-morale che è il più importante per l'uomo, volgiamoci a quello intellettuale-professionale che, indifferente per il raggiungimento della visione beatifica quando sia sublimato dalla grazia, è tuttavia di sommo interesse sul piano umano dovendo qui assolvere particolari funzioni.

Ha ogni uomo un suo compito particolare da svolgere in questa vita dal punto di vista umano? Si può parlare per tutti di vocazione, cioè di spinta naturale verso una determinata attività o dobbiamo invece dire che gli uomini sono guidati dalle circostanze nella scelta del loro orientamento intellettuale-professionale?

Forse alcuni sono veramente «chiamati» a qualcosa e gli altri no?

Questi interrogativi ci appaiono per la prima volta chiari ed urgenti quando dobbiamo scegliere la facoltà cui iscriverci.

Allora passando al particolare concreto ci chiediamo: io, ho una vocazione per una via determinata o no?

Ecco il momento in cui ci si guarda dentro e ci si pone nelle singole situazioni cercando quella in cui ci si senta bene: la nostra.

Può accadere di trovarla subito, ma molti, forse i più, dopo aver escluso alcuni indirizzi restano incerti fra gli altri: c'è chi fortemente preso dal bisogno del tutto, non sa piegarsi a scegliere la parte.

Ognuno di noi ha sentito la vertigine della scelta, quel dondolarsi di potente inerzia che ci ammalia; poi la vita ci ha spinto avanti.

Siamo entrati per una strada, con fatica abbiamo cominciato a camminare: capiamo che per andare avanti è necessario rinunciare sempre, ad ogni passo, restringersi, mutilarsi; la vita ci apparve una continua diminuzione del nostro campo potenziale di attività.

Negli anni di studio abbiamo imparato ad amare la nostra strada, ne abbiamo scoperto i pregi, quel buono che c'è dovunque ed anche lì; forse continuando a percorrerla abbiamo dimenticato la libertà sconfinata della pianura e ci siamo rassegnati a quei pochi metri di spazio, pochi ma un po' nostri.

Talvolta ci siamo domandati ancora: è questa la mia strada? Ma ormai tornare indietro e prenderne un'altra era molto difficile, forse impossibile.

Così giungemmo alla laurea e ad un'altra scelta.

La via che all'inizio dei nostri studi ci sembrava tanto stretta, si era a poco a poco allargata smisuratamente: ci apparve allora un piano infinito solcato da tante strade, ancora tante strade, ancora un tormento, ancora una rinuncia a molto, a troppo: la specializzazione.

Un po' di fatica, uno sforzo e anche questa metà sarà raggiunta.

Allora dal nostro angolino ci volteremo a guardare e ci tornerà il bisogno del tutto, la nostalgia dell'Assoluto: forse Ulisse è l'uomo che cerca l'Assoluto, non l'uomo ribelle.

Allora ci volteremo e ci domanderemo ancora: è proprio questa la mia strada? E tornando a generalizzare: ogni uomo ha una «vocazione» sua?

Non sarà facile rispondere.

Angelo Zamperini

Il "nostri",

Qualche anno fa, quando l'eroismo di molti italiani consisteva nel sussurrare sotto voce, con aria guardingo, delle barzellette più o meno insipide, un amico ingegnere, che non aveva mai fatto mistero della sua libertà di spirito, si divertiva a mettere in imbarazzo i meno eroici tra i suoi conoscenti, intrattenendoli per strada con discorsi... scabrosi. E quando, al sopravvenire di un nuovo interlocutore, vedeva i poveretti impallidire e star sulle spine, a un certo punto li tranquillizzava, dicendo: «Anche lui è dell'oratorio». Che era un termine come un altro per indicare una specie di iniziazione.

A furia di vedere il mondo diviso in campi contrastanti, anche noi cattolici ci siamo fatti una mentalità guerriera e separatista e a volte l'ameno linguaggio del mio amico mi torna in mente e mi suggerisce amare riflessioni, quando sento tra le nostre file gente che parla, come di cosa normale dei «nostri», contrapponendoli agli «altri». E' una mentalità che fa a pugni coi Vangelici.

Non, per carità, che non ci debba essere sempre ben chiara la doverosa distinzione tra il bene e il male, tra la verità e l'errore. Ma nessuno ci ha mai insegnato a vedere in colui che erra, automaticamente un avversario da sterminare. Gesù ebbe parole di fuoco per gli scribi e i farisei ipocriti, che coscientemente, per orgoglio ed egoismo, si opponevano alla Verità, ma non possiamo dimenticare che l'aditi e donne di strada furono i primi a entrare nel suo regno.

Abbiamo torto, noi, oggi, a ritenere nemici tutti, senza distinzione, coloro che militano in campo avversario. Se facessimo un sereno esame di coscienza ci accorgeremmo che è colpa nostra — di noi che con la parola e soprattutto con l'esempio non abbiamo saputo mostrare loro il cuore di Cristo — è colpa nostra se essi hanno creduto che solo i demagoghi potessero saziare la fame e sete di giustizia che Dio ha messo nel cuore di ogni uomo.

IL CRISTIANESIMO E LA DEMOCRAZIA ECONOMICA PROGRESSIVA

Riproduciamo due frammenti della pastorale di Mons. Evasio Colli vescovo di Parma, dell'11 febbraio

«Se tutti i cristiani vivessero da cristiani, non ci sarebbero più pagani». Queste parole di uno dei primi scrittori del Cristianesimo sono, ancora oggi, di piena attualità.

Troppi cristiani denigrano il Cristianesimo con la loro condotta.

Sono quelli che, pur conoscendo e accettando la dottrina di Cristo, confessano, e talvolta si vantano di non praticarla, come se l'essere incongruenti e senza carattere fosse una gloria.

Ma quello che oggi maggiormente diffama il Cristianesimo è l'ignoranza di molti cristiani e — doloroso dirsi — anche di qualche sacerdote, in materia sociale.

Si crede da costoro che il Cristianesimo non abbia una dottrina sociale propria; o pure questa viene ridotta ai supremi principi contenuti nel Vangelo. Pochi ne conoscono lo sviluppo nell'insegnamento degli Apostoli e dei Padri; meno ancora sono quelli che hanno seguito il magistero sociale dei Pontefici; pochissimi quelli che non si sono fermati

alla «Rerum Novarum» di Leone XIII; più rari ancora quelli che conoscono la «Quadragesimo Anno» di Pio XI e i radio-messaggi dell'attuale Pontefice.

Questi cristiani sfasati e questi sacerdoti dalla lampada spenta sono dei veri diffamatori del Cristianesimo in questo tempo in cui la lotta contro di esso si combatte specialmente sul terreno sociale.

Altri diffamatori del Cristianesimo già segnava con parole roventi il S. Padre Pio XI nella «Quadragesimo Anno», e sono coloro che mettono insieme, nella loro vita, la più scrupolosa osservanza delle leggi disciplinari della Chiesa e una malintesa pietà con la più sordida avarizia e il più gretto egoismo nei loro rapporti di interesse o credono, con qualche superba ed avara carità, di poter tacitare la giustizia tradita.

La giustizia, specialmente quella sociale, non si tradisce impunemente. Essa, tradita, potrà impazzire di disperazione — di idee cristiane impazzite è piena l'Europa, diceva Chesterton — ma appunto perché impazzita es-

sa sarà più pericolosa, e nella sua pazzia avrà pur sempre più parentela con il Cristianesimo (che è fatto di giustizia e di carità) che l'egoismo iniquo di tanti far-

anzi dobbiamo e vogliamo superare per arrivare, secondo la dottrina cristiano-sociale, non a sopprimere la proprietà privata, ma a renderla possibile a tutti; non a liberare i salariati dai loro padroni per farci tutti diventare salariati del peggiore dei padroni che è lo Stato, ma a dare a tutti la vera e piena libertà, anche economica, che si conviene alla dignità della persona umana.

Chi oggi si spaventa dello sbandamento sociale e teme che i nuovi istituti che sorgono abbiano a essere fatali per il Cristianesimo, dimostra di ignorare quella che è la storia e la perenne funzione del Cristianesimo stesso. Esso è sempre partito e sempre parte dalle condizioni di fatto che trova, e agisce non dall'esterno, ma dall'interno, e opera silenziosamente e lentamente.

Occorre certamente, col mutare dei tempi, mutare anche molte posizioni e saper sacrificare tante abitudini.

Occorre del tempo. In clima di democrazia non si possono più convertire i popoli in massa, come al tempo dei re assoluti; si devono convertire le singole persone.

DO CU MENTI

sei che invano si credono e si dicono cristiani.

Sono questi i maggiori responsabili dell'attuale scatenarsi di quelle correnti estremiste che, identificando il Cristianesimo con le persone che lo ostentano e non lo vivono, finiscono per considerarlo come loro nemico e abbandonano, per questo, il Vangelo di Cristo per sostituirlo con il «Capitale» di Carlo Marx.

Ma, mentre combattiamo questi movimenti sociali come materialisti, dobbiamo saper riconoscere, nel loro sforzo per una maggiore giustizia sociale, un fermento di cristianesimo che noi non vogliamo ostacolare, ma che

Qualche giorno dopo Natale ho scoperto, in uno dei vecchi tram che sferragliano per le vie di Roma, una scritta semplice,

IN TRAM

ingenua, quasi una preghiera. Era scritta su uno di quei cartellini che l'Azienda, Tranviaria ha profuso a dozzina cercando di ricordare ai viaggiatori distratti le regole della buona educazione, e contenenti l'invito a cedere i posti a sedere ai mutilati, agli invalidi, alle persone anziane, alle donne.

Dunque, in uno spazio bianco del cartellino c'era scritto, a stampatello, con una matita, e piuttosto singolarmente «Amate Dio - Cristo viene». Era un pensiero buono, una parola di amore; era in fondo l'essenza del cristianesimo, certamente il primo e massimo comandamento cristiano.

Il tram, con le sue brusche fermate e rimesse in marcia, sbatteva sgraziatamente i viaggiatori l'uno contro l'altro. E lì quelle parole, quell'ammonimento umile avevano uno strano sapore di pace, di rassegnazione, di preghiera.

Ecco, se si attaccassero dei manifesti, e stampe con delle scritte del genere, faremmo davvero ridere tutti (e di cose ridicole ne facciamo anche troppe). Ma questa scrittura incerta, storta, adatta al traballare di questo vecchio tram, questa è un invito improvviso, nuovo, qui dove meno te lo aspetteresti. E l'altro giorno, rivedendolo sullo stesso tram ora che l'aria dolce della primavera comincia a entrare dai vetri aperti, mi veniva da pensare a tutti quelli che l'hanno letto (e son quelli che non guardano ciò che li circonda con occhio distratto) e all'effetto che poteva aver prodotto: scetticismo, ironia, approvazione. Ma nessuno l'aveva cancellata quella piccola scritta: perché diceva una grande cosa: «Amate Dio - Cristo viene».

G. CAVALIERI; Disegno



la farà scendere l'inquilina dal piano di sopra con cui farà i pronostici della SISAL.

Le cose non variano molto nei locali pubblici.

In questi c'è una più aperta chiarezza: ci si va per ballare e non c'è sotterfugio.

il desiderio c'è e a noi questo interessa.

Ricordo una storiella, non molto intelligente, che ho letto su una rivista studentesca francese.

Un ragazzo molto appassionato del ballo si confessava al curato, manifestando questa sua debolez-

tempo senza storia. L'uomo, prima ancora di parlare ha sicuramente mosso il piede sul ritmo di qualche rozzo strumento primordiale.

L'uomo che avrà voluto dire il suo amore alla prima compagna della vita avrà intrecciato

tempo. E' forse questa la mentalità più stupida e più pericolosa, in un certo senso. Perché è nel fare un abito di certe situazioni, è nel frequentare certe intimità, che nasce il desiderio ozioso e peregrino. Anch'esso, poi, rapidamente si trasforma in abitudine e allora, effettivamente il ballo diviene una ricerca d'esperienza concreta dalle quali può anche essere bello tacere.

Che cosa si può pensare oggi del ballo, è difficile dire.

Certo è lontana una tradizione o una storia che possano giustificare ceri atteggiamenti, certi movimenti involontari, quel certo naufragare di molta gioventù, da un ballo all'altro, da un carnevale all'altro. E il più delle volte senza gioia con il cuore pieno di una indicibile stanchezza ed il cervello assolutamente allagato. Forse la reazione agli anni di guerra, forse l'introduzione di mode straniere, forse la ricerca di nuovo, dopo tanto grigiore. Ma questo rientra in un piano di considerazioni generali che hanno ormai più di dire esaurito la loro funzione.

Perciò io credo che il particolare desiderio del ballo, rientri in quel sentire la propria personalità che si sviluppa; come un qualche cosa a cui l'uomo partecipa con le sue energie al completo e si manifesta.

Questo traspare dal senso di gioia e d'attesa della fanciulla che aspetta il primo ballo, questa dal gesto protettivo dell'uomo, questo mi sembra di vedere nell'agile procedere di una coppia che esprime la gioia della propria esistenza.

Piero Prales

INCHIESTA SUI DIVERTIMENTI DEI GIOVANI

In genere ci sono i sergenti con le «lavoratrici di casa privata», ex donne di servizio, ma anche dove ci si mette l'abito da sera, le cose non variano gran che, perché in fondo, la mentalità è la stessa.

E anch'essi, instancabilmente ballano.

Poi ci sono i dancings di lusso, dove il lusso non è confort ma vizio, dove non si paga il locale, ma la compagnia, dove il prezzo è in proporzione inversa degli abiti della ballerina.

Ma questo è un discorso così evidente che non merita parlarne. Interessante sarebbe scoprire con sincerità la ragione del trasporto che il giovane ha per il ballo, di quel trasporto evidente, così comune che non evade nessun ambiente, e, forse, pochi uomini.

Alle volte si crede di esserne al di fuori o al disopra per una più profonda formazione o per una vita più intensa che assorbe in un modo completo.

Ma se si ha il tempo e la sincerità di pensare un po' dentro di sé il desiderio affiora nella sua schietta nudità. E il non tenerne conto può essere virtù. Ma

za. Al che il curato gli chiedeva se il ballo gli piacesse per sé o per le ballerine.

Naturalmente per il ballo — rispose il ragazzo.

Sta bene — disse il parroco — io sono un ottimo ballerino — potrai venire da me dopo la funzione, la domenica, e potrai ballare quanto ti piacerà, se è questo che ti interessa.

Ma non credo che si possa impostare così il problema in modo completo.

Nel piacere del ballo ci deve essere una certa aria antica, qualche cosa di atavico che si tramanda dall'uomo primitivo, dal

una danza per lei e l'avrà conquistata col fascino delle sue movenze.

Anche per pregare, l'uomo ha scelto questa forma di espressione: e i sacerdoti ballavano attorno all'altare dove era imminente il sacrificio.

Questa specie di eredità che è una nobile eredità si è trasfusa nel tempo, è qualche cosa di noi, che ci nasce dentro col fiorire della nostra persona. E noi non sappiamo che cos'è; e quando la scienza entra in quel particolare momento di attesa che precede la formazione, guarda con curiosità questo rigoglio di energie e di vita che fiorisce.

In questa curiosità è anche il piacere del ballo: quasi il piacere di una scoperta, di un'intimità nuova, credo. Perché nel ballo c'è questa caratteristica che nel frastuono ciascuno si isola ed è come solo, o meglio in due, ma separati dagli altri.

Forse è il primo manifestarsi al giovane, all'uomo, della propria virilità che nasce; e in questa manifestazione l'uomo prova orgoglio e piacere insieme.

Lo scopo prossimo della maggior parte di coloro che vanno a ballare è il così detto passare il

Il ballo



Nelle Università

La riunione della Giunta Provvisoria Universitaria.

Il 19 febbraio, col contorno di chiassosi rapimenti di secchie e fittini, si è riunita a Bologna, presso la sede del Magistrato, la Giunta esecutiva del Consiglio Nazionale (provvisorio).

Si sono discussi i seguenti temi: Università di Trieste, rapporti con l'U.S.S.U.I. finanziamento delle attività universitarie, diploma di maturità rilasciati dall'autorità naziste, olimpiadi di Parigi, relazioni del C.R.U.E., ordine del giorno e altre modalità del II congresso nazionale, stampa universitaria, manifesto costitutivo, bandiera delle università italiane.

La Giunta è divenuta poi, dopo breve discussione, alla formulazione dell'ordine del giorno per il prossimo congresso che essa propone al Comitato Promotore di Torino.

Esso è il seguente:

- a) organismi locali (struttura, limiti, funzioni);
- b) organismo nazionale (struttura, limiti, funzioni);
- c) vita organizzativa degli universitari (commissioni, sport, assistenza, stampa, radio, reduci, varie richieste);
- d) problemi tecnici generali (es. tasse, esami, ecc.) a richiesta delle varie delegazioni;
- e) rapporti con l'estero (Praga, U.I.S. ecc.);
- f) discussione sugli atti della costituzione relativi alle Università.

Un ultimo particolare: la Giunta ha proposto al Ministero la seguente tassazione per attività universitarie: L. 100 per sport; L. 100 per assistenza locale; L. 50 per organismi locali; L. 100 per tutte le attività su scala nazionale.

Sulla riunione della Giunta esecutiva del Consiglio Provvisorio Nazionale Universitario abbiamo poco da aggiungere. Vorremmo solamente fare alcune osservazioni di carattere generale:

a) la giunta si è riunita piuttosto alla chetichella e, per quanto ci risulta, non è stato dato alcun comunicato ufficiale;

b) per quello che riguarda l'ordine del giorno proposto per il Congresso Nazionale, sono stati dimenticati del tutto i problemi di facoltà; e vi si è inserita invece la discussione sugli articoli della costituzione relativi alle università, articoli che non esistono (almeno per ora) nel progetto di costituzione;

c) si è avanzata al Ministero la proposta di una tassa di 50 lire a studente (cinquella è vera alla condizione «dove gli studenti lo richiedano»; ma questa clausola presenta evidenti difficoltà almeno per la parte che riguarda le attività su scala nazionale). Ora è opportuno ricordare che per prendere decisioni in materia di tributi sono normalmente competenti, nei singoli stati, le assemblee legislative, e non il governo, che pure è qualcosa di ben definito e non provvisorio. Che una giunta provvisoria, e senza dubbio parzialmente rappresentativa, prenda deliberazioni in questo senso, ci pare per lo meno strano.

d) Ma sul manifesto, a firma di Guido Rossi, pubblicato sull'«Universitario», di provvisoriamente non si parla; ... «Giunta esecutiva» ... «Consiglio Nazionale Universitario». Non abbiamo troppo. La rappresentanza del Consiglio Provvisorio è troppo presunta perché si possa disinvoltamente passare sopra il suo carattere provvisorio.

e) Quanto poi al progetto di bandiera... beh, lasciamo andare.

Tre miliardi alla Università

Il Ministro per la Pubblica Istruzione, on. Gonella, ha avuto un colloquio col Ministro Campanelli nel quale ha nuovamente prospettato le gravissime condizioni finanziarie in cui versano attualmente le Università italiane. Il Ministro Gonella ha rinnovato le più vive istanze perché sia concessa d'urgenza la somma di tre miliardi, già ufficialmente richiesti al Tesoro, a titolo di rimborso del debito contratto dalle Università per spese relative ai miglioramenti economici al personale dipendente e per provvedere ad altre spese assolutamente indispensabili da sostenere per la restante parte del corrente esercizio finanziario, sia nei riguardi del personale come per il funzionamento dei gabinetti e dei laboratori.

Il C.S.I. di Roma per il finanziamento dell'Ateneo.

In seguito al progettato aumento dei contributi per una somma complessiva di L. 400 a studente, il Consiglio Studentesco Interfacoltà dell'Università di Roma si è riunito in Assemblea Straordinaria; in essa il Consiglio, considerato che la situazione finanziaria dell'Università non può essere risolta solamente con l'aumento delle tasse, e che d'altro canto l'alta funzione sociale degli studenti impone al Governo il dovere di concorrere in maniera adeguata al soddisfacimento delle esigenze finanziarie dell'Università, ha dichiarato che soltanto dopo che lo Stato avrà assolto a tale dovere, gli studenti potranno essere chiamati a dare il loro apporto finanziario.

LA FAMIGLIA NUCLEO SOCIALE

L'esame dell'istituto familiare può impostarsi su un duplice ordine di considerazioni: in riferimento all'uomo singolo, che trova nella famiglia l'aderenza alle sue esigenze naturali, e in riferimento alla comunità degli uomini, che nella famiglia ha il suo fondamento insostituibile e il coefficiente determinante dello svolgimento progressivo della civiltà.

Ogni uomo porta in sé una insopprimibile, naturale vocazione alla famiglia, fondata essenzialmente sulla comunione di vita e di affetti con la donna liberamente scelta.

A lungo si discute nel secolo scorso se tale vocazione, che si concreta nel matrimonio indissolubile e monogamico, dovesse considerarsi coeva all'uomo od invece attribuirsi ad una particolare fase dell'evoluzione umana: così una corrente sociologica positivista (Bachofen, Morgan) sostiene che la famiglia modernamente intesa non fosse che lo stadio recente di una lunga e laboriosa enucleazione da primitive aggregazioni umane imperfette e confuse; mentre da altri (Engels, Bebel, Rensi) si affermò che la famiglia monogamica derivasse da esigenze storico-economiche, nel senso che fosse da attribuirsi prevalentemente a determinate strutture giuridico-sociali, modalità transienti di un incessante processo evolutivo.

Le ulteriori ricerche di etnologia e di sociologia comparata non solo hanno legittimato le più ampie riserve su tali teorie, ma anzi le hanno destituite di ogni serio fondamento scientifico: mentre invece, la concezione biblico-cristiana rifugge sempre di luce meridiana, ritrovando la sua forza probativa nel naturale orientamento psicologico dell'uomo, identico sotto ogni latitudine e in ogni contingenza storica.

La vocazione al matrimonio e alla famiglia deriva, come insegnava A. Rosmini, dalla convinzione dell'uomo di non bastare a se stesso e dalla consapevolezza che la sua esistenza singola, parziale ed imperfetta, ha bisogno di integrarsi e di completarsi nella comunione con un'altra esistenza.

Sicché l'unione dell'uomo con la donna — suggellata dalla Grazia Divina — riassume e simboleggia, nel palpito di un amore fedele e nella promessa di vicendevole aiuto, l'unità organica della vita e la sicura garanzia della sua continuità.

La monogamicità e la indissolubilità dell'istituto familiare, sanzionate dal Messaggio Divino, non derivano, quindi, da statuizioni estrinseche, ma attingono le loro ragioni all'essenza indistruttibile e alla finalità naturale del matrimonio.

La famiglia è la cellula — base del consorzio civile, fondamento dell'ordine sociale: non perché sia condizionata e legata a determinate forme e strutture sociali (come l'istituto della proprietà privata, secondo alcuni marxisti), ma perché rappresenta il fattore genetico, insostituibile e indistruttibile, delle collettività umane.

La famiglia assicura alla comunità la continuità della specie; imprime ed affina in ogni uomo il sentimento della solidarietà sociale; lo educa alle lotte della vita, lo indirizza alla conquista di un equo benessere. Per questi motivi lo Stato non solo trae dalla famiglia — espressivamente definita dai Romani «*seminarium rei publicae*» — le condizioni oggettive della sua esistenza e la cinetica del suo divenire, ma anche da essa è riflesso e modellato nel suo carattere fondamentale. Ben giustamente disse Pio XI: «Tale sarà la società, quale sarà la famiglia».

La forza morale e la capacità coesiva di ogni società è connessa tutto familiare. Chi segue e studia la storia con occhio vigile e obiettivo riconoscerà facilmente che maggiore vitalità e maggiore capacità di progresso civile sono assicurate ai popoli costituiti da famiglie ordinate e sane e che, per e condizionata alla forza morale

e alla interiore stabilità dell'istituto, sono irrimediabilmente votati alla rovina e alla decadenza quegli altri le cui famiglie sono dissolute e corrotte. E' ormai un assioma, confortato da sempre maggiori conferme, che le famiglie forti e sane rendono grandi e prosperi i popoli.

Da ciò si comprendono facilmente le ragioni per cui, soprattutto nel mondo contemporaneo, si ritiene doveroso per lo Stato porre al centro delle sue maggiori sollecitudini la tutela della famiglia e della sua integrità. Tale orientamento non deve esclusivamente concretarsi, come è avvenuto sotto i regimi totalitari, in uno sviluppo irresponsabile del volume demografico, — il che snatura l'essenza e la dignità della famiglia, piegandola ad una mera funzione strumentale in vista di finalità estrinseche; ma invece — attraverso attività e modalità molteplici — deve progressivamente attuarsi nella determinazione delle premesse essenziali per la nascita e il libero sviluppo della vita familiare.

La «politica della famiglia» in uno Stato moderno, fondato sui principi di libertà e consapevolezza della dignità umana, deve im-

starsi in ordine alle seguenti finalità:

1) garantire ad ogni uomo, senza alcuna distinzione, oltre al diritto al lavoro e all'istruzione, anche il diritto al matrimonio e a crearsi una propria famiglia nelle condizioni più consentanee alla propria dignità;

2) Garantire ad ogni famiglia lo «spazio vitale» necessario per la sua esistenza e il suo sviluppo;

3) Garantire ad ogni famiglia la possibilità per i propri figli di una adeguata educazione morale e di un sano sviluppo fisico.

E' necessario, però, lealmente riconoscere che tali punti programmatici, che sintetizzano le aspirazioni fondamentali dell'uomo moderno, non possono trovare l'auspicata realizzazione in una società fondamentalmente ingiusta, come l'attuale, dominata dall'egoismo, fondata su profonde sperequazioni di classe caratterizzate dalla irragionevole prevalenza di «chi ha» su «chi non ha»; ma che solo dalla trasformazione delle odierne strutture sociali e dalla loro adeguazione ai principi di giustizia e di fraternità umana la famiglia potrà trovare le premesse indispensabili alla sua vitalità.

Bisogna saper credere alla possibilità di costruire un mondo più giusto e più umano, ed agire, decisamente agire in conseguenza.

Corrado Piccione



ARTE INGLESE CONTEMPORANEA - CHRISTOPHER WOOD: Britanny Landscape

RECENSIONI

L. CIVARDI: «Ciò che il lavoratore deve a Cristo».
F. FOCHI: «Il valore drammatico dell'opera di Sofocle».

(L. M.). «S. Giustino attesta — nel secolo secondo — che ai suoi tempi si mostravano ancora alla venerazione dei fedeli alcuni degli strumenti agricoli fabbricati dalle mani di Gesù».

Ogni lavoratore d'ora in poi, potrà chiamare Cristo col nome confidenziale di compagno.

Compagno Cristo; perché dovrebbe suonare strane queste parole? Il Cristianesimo non è forse la più grande rivoluzione proletaria di tutti i tempi?

E' ormai troppo lontana da noi, dopo venti secoli di Cristianesimo, l'idea della società schiavista, perché possiamo valutare a pieno la forza prodigiosa sia stata necessaria per frantumarla; eppure questa forza venne dalla parola e dall'esempio di Cristo. La riabilitazione del lavoratore è frutto del Cristianesimo. Senza la carità, l'amore del prossimo, non sarebbe esistita quella che ora si chiama Assistenza Sociale.

Ed anche i problemi che oggi ci assillano, resi acuti dallo sviluppo storico, economico, possono essere risolti con lo stesso principio. Il Cristianesimo non vuole dettare tecniche; questo è compito dei governanti di questa terra, ma esso, in un altro piano, dà il fulgore di una meta.

Il problema materiale è istintivo e così scottante ed urgente che è ben capace di indurre all'azione (che molto spesso, per debolezza umana, eccede lo scopo) anche senza alcuna inquadramento o apologia o esasperazione ideologica. Il Cristianesimo non cura la soluzione del fatto transitorio perché vuole

risolvere invece, sul terreno più saldo, quello spirituale che lo determina. La storia ci ha dimostrato che vengono così entrambi risolti.

Questi pensieri ci suggeriva la lettura del libretto del Civardi, semplice e piano ma ricco di aperiti orizzonti.

Cristo ha tutto preveduto; ogni soluzione è lì raccolta nel suo Vangelo, e come nei tempi andati, ancora sta agli uomini di buona volontà, sta a noi, attuarla.

LUGI CIVARDI - *Ciò che il lavoratore deve a Cristo* - A.V.E., Roma, 1944; pag. 64, L. 15.

(A. P.). La letteratura su Sofocle è senz'altro copiosa; eppure, a detta del Fochi essa finora non ha risolto la questione centrale del problema Sofocleo: il valore drammatico della sua opera. Onde l'autore si assume questo compito paradossale, prendendo posizione polemica fra il *Die dramatische Technik des Sofocles* di T. WILAMOWITZ - MOELLENDORFF (Berlino, 1917) e il *Sofocle* di G. PERROTTA (Messina, s. a. m. 1935, la nota di p. 8 e nella bibliografia), che rappresenterebbero gli estremi di due opposte concezioni, nessuna delle quali ha soddisfatto, a giudizio del Fochi, alla sua «legittimissima risposta». Ora, a parte il nostro dubbio che il presente lavoro riesca a colmare la grave lacuna, crede proprio l'A. che la critica sofoclea abbia atteso il suo risolutivo intervento? Se proprio egli non vuol prendersi il disturbo — secondo il metodo, comodo quanto

sbrigativo, che candidamente confessa — di leggere quei tali volumi «polverosi» (perché poi?) che preferisce invece sorvolare «ad ali spiegate» (p. 7), non deve farne neppure giustizia tanto sommaria. Ma soffermiamoci pure al solo lavoro del Perrotta, contro cui l'A. muove con la lancia in resta: non le parole dell'insigne grecista (qui riportate a pag. 10) sono non incriminate, ma l'interpretazione che il Fochi stesso ne dà.

L'A. fa di tutti i critici un fascio, accusandoli in blocco di aver di staccato il poeta dal dramma: come se il giudizio concorde di un Sofocle grande poeta fosse scaturito da un esame della sua poesia intesa fuori del dramma, da un esame cioè ipotetico e nebuloso.

Mentre, se è perfettamente vero che Sofocle dimostra grande padronanza della tecnica teatrale, è altrettanto vero — anche se il nostro A. non lo voglia — che la poesia è qualcosa di diverso da questa tecnica: la quale, senza mai farsi poesia, si piega sotto l'impeto del genio artistico (e potremmo qui distinguere fra genio artistico e genio poetico) a dar forma alla poesia stessa. Onde Sofocle era grande poeta drammatico anche prima che il Fochi, legato ancora alla concezione del dramma come intreccio e distribuzione delle parti, ce lo rivelasse. Molte cose avremmo da dire su questo lavoro: ma lo spazio ci costringe, per usare un'espressione del nostro, a sorvolare questo ed altro «ad ali spiegate». Un solo punto vogliamo ancora chiarire, laddove si parla dell'evoluzione del dramma (p. 23 sg.): che l'etica anteriore al Cristianesimo non fosse in grado di concepire l'uomo è affermazione del tutto gratuita. Basti pensare al concetto romano di *humanitas*, che proprio nel teatro, ad opera di Terenzio, trova la sua prima espressione letteraria.

F. FOCHI - *Il valore drammatico dell'opera di Sofocle* - Torino, S.E.I. (1946).

LA FORMAZIONE FILOSOFICA E RELIGIOSA DELL'INGEGNERE

Penso che sostanzialmente si possa sdoppiare il tema della preparazione extra professionale in quelli di «formazione di una cultura extra professionale» e «formazione della personalità e forma mentis specifica», ed è su questa seconda parte che vorrei fermarmi di più.

Una tale interpretazione del tema è giustificata dal fatto che proprio alla filosofia ed alla Religione spetta in massima parte la formazione spirituale dell'uomo. Una preparazione filosofica va intesa non come una formalizzazione della mente o come una certa regola di catalogamento dei fatti, tanto meno poi come un dogmatismo ermetico tanto più dannoso quanto più lontano in chi lo apprende dalla propria personalità. Risale invece al significato della parola, credo che una tale preparazione debba anzitutto partire da un profondo e vero amore per la verità, alla quale si va prendendo gusto quanto più sinceramente si cerca, e svilupparsi almeno nella sua parte principale in una abitudine alla riflessione sincera ed anche alla meditazione.

Naturalmente questa non è tutta la filosofia quale correntemente è intesa, ma tutta viene dopo questo quando se ne è sentito il bisogno, ed è la costruzione in noi stessi di un ordine mentale e concettuale che non può prescindere da un esame di pensatori, che come noi hanno avuto il loro lavoro mentale ed hanno risolto più o meno secondo il loro particolare modo visivo i problemi del mondo, della conoscenza, dell'intima essenza delle cose, dell'ordine morale degli uomini, dell'origine e del fine di tutte le cose.

Ma la preparazione filosofica non può separarsi da quella religiosa: l'uomo isolato non raggiunge tutto il vero, c'è qualche cosa a cui non arriva da solo, ma con quel fattore imponderabile che è la Grazia, il frutto cioè della Rivelazione e della Redenzione.

Importa osservare che lo studio della religione, specializzazione che taglia del tutto i ponti con il resto della cultura, che non ha più almeno in germe le forze che la uniscono al mondo: ad essa corrisponde una stasi delle migliori attività umane: quelle sintetiche; corrisponde una visione ristretta del mondo del bene, che si riduce a quello immediato del proprio io, un egoismo; corrisponde in effetti una finalità diversa da quella che aveva originato la specializzazione stessa, e si può dire che tutta l'organizzazione scientifico-tecnica dell'umanità fallisce in pieno al suo scopo.

Chiarisco questo concetto. Il fine che ci si propone in una razionale suddivisione del lavoro è quella di un complessivo miglioramento nelle condizioni lavorative ed economiche della società: ma se ognuno dei singoli lavorerà con un fine esclusivistico ed egoistico nei riguardi della propria opera, quello che ci andrà di mezzo sarà proprio il bene sociale. Spero che resti chiarissimo come per il contenuto, la religione positiva sia immutabilmente la stessa, ma è vero che possiamo vederne aspetti e dettagli che possono sfuggire ad altri. Così, senza voler troppo esemplificare, vedo qualche cosa di provvidenziale in tutte le leggi che regolano i fenomeni naturali, nella legge della conservazione dell'energia, per esempio; vedo una prova della limitatezza del mondo fisico nel secondo principio della termodinamica, che assegna un limite di tempo, inesorabile a tutti i fenomeni energetici; ognuno di noi può trovare tanti di questi esempi, può vedere tutta quanta la natura in questa veste di creatura di Dio.

E' inutile negare che ognuno dei problemi filosofici, anzi tutta la stessa filosofia, tocchi in ogni uomo una corda sensibile della sua stessa umanità: il rendersi estraneo o indifferente ai problemi filosofici e religiosi è una rinuncia alla più alta spiritualità dell'uomo e una incoerenza per una vita di cultura con una fede rimasta bambina.

L'accettare e il risolvere tali problemi attraverso lo studio e la riflessione personale e attraverso i contatti sociali con altri uomini nella vita quotidiana come nelle specifiche organizzazioni, costituisce la «formazione» in un uomo. Ma oltre a questa più generale si richiede una specifica formazione che pur essendo extra professionale e quindi fuori del campo applicativo, è tipica dell'ingegnere, mentre è in minor grado in comune col matematico o col tecnico.

Dell'unilateralità di visione delle cose si è attribuita tutta la colpa alla «specializzazione». Questo è forse il punto cruciale della questione: si è ormai convinti che la specializzazione rappresenti l'unica possibilità per raggiungere una profondità di conoscenza in alcuni rami del sapere; non ci si è nascosto che il progredire della scienza e della tecnica implicano e forse implicheranno una specializzazione sempre maggiore con il conseguente pericolo per lo scienziato e per il tecnico di ve-

dere il complesso fenomeno della propria umanità inaridirsi alla funzionalità scheletrica che le viene chiesta.

La specializzazione è sempre nel rischio di perdere la nozione dell'insieme e del fine da raggiungere attraverso il suo sforzo.

Il pericolo è gravissimo, perché le sue conseguenze, sulle quali ci sarebbe da dire e da esemplificare, porterebbero in definitiva ad un progressivo allontanamento degli spiriti e ad una separazione intellettuale degli uomini riuniti su questa terra dalle semplici necessità di convivenza. Questo è il maggiore e la sintesi di tutti i pericoli; per noi che crediamo nell'unità sostanziale dello spirito, nella sua preminenza sulla materia, nel suo compito unificatore fra gli uomini.

Ma il vero male è quella specializzazione che taglia del tutto i ponti con il resto della cultura, che non ha più almeno in germe le forze che la uniscono al mondo: ad essa corrisponde una stasi delle migliori attività umane: quelle sintetiche; corrisponde una visione ristretta del mondo del bene, che si riduce a quello immediato del proprio io, un egoismo; corrisponde in effetti una finalità diversa da quella che aveva originato la specializzazione stessa, e si può dire che tutta l'organizzazione scientifico-tecnica dell'umanità fallisce in pieno al suo scopo.

Chiarisco questo concetto. Il fine che ci si propone in una razionale suddivisione del lavoro è quella di un complessivo miglioramento nelle condizioni lavorative ed economiche della società: ma se ognuno dei singoli lavorerà con un fine esclusivistico ed egoistico nei riguardi della propria opera, quello che ci andrà di mezzo sarà proprio il bene sociale. Non si potrà risolvere la questione che con un impegno di ognuna delle forme lavorative al fine unico prefisso. Ora un tale fine non può essere il tornaconto personale, e neppure quello di un gruppo di individui; un fine che consenta il

inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato; e l'hai posto a capo delle opere delle tue mani, tutto hai messo sotto i tuoi piedi: le pecore e i buoi tutti e le bestie ancora della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che battono le vie del mare. Signore Iddio nostro, quant'è ammirabile il tuo nome su tutta la terra!

Crazio Falla



Biblioteca di teologia

L'UOMO
Dal Genesi (1, 26-30)

E disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza; e presiede ai pesci del mare ed ai volatili del cielo ed alle bestie di tutta la terra, ed a ogni rettile che in terra si muove».

E creò Iddio l'uomo ad immagine sua; ad immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò.

E li benedisse Dio, dicendo: «Crescete e moltiplicatevi, e popolate la terra, e assoggettatela, e signoreggiate i pesci del mare, e i volatili del cielo, e tutti gli animali che si muovono sulla terra». Poi disse: «Ecco io v'ho dato ogni erba che il seme sopra la terra, e tutti gli alberi che producono in sé medesimi i semi del loro genere, acciò vi servano di cibo; ed a tutti gli animali della terra, e ad ogni volatile dell'aria, e a tutti quelli che si muovono sulla terra e ne quali è un'anima vivente (di ho dato) affinché abbiano da cibarsi». Così fu fatto.

Dal libro dei Salmi (8)

Grandezza di Dio Creatore: l'uomo re del creato.

Signore Iddio nostro, quant'è ammirabile il tuo nome su tutta la terra! Poiché s'innalza la tua magnificenza al di sopra dei cieli: dalla bocca (stessa) dei bambini e dei lattanti ti sei proccacciato lode a scorno dei tuoi nemici, per annientare l'avversario ed il vendicativo. Quando miri i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che Tu v'hai disposto: «Cos'è l'uomo», (esclamò) «che tu ti ricordi di lui?»; o figliolo dell'uomo, perché di lui tu ti prendi cura?». (Eppure) di poco l'hai fatto

rinneamento del proprio io non può essere che un fine di bene senza limiti, di carità universale verso tutti gli esseri umani.

A ciò è necessaria una coscienza religiosa. Solo l'uomo religioso, conscio della missione di carità che gli è stata affidata da Dio, troverà col suo aiuto le forze per quel dilemma altrimenti insormontabile, che è quello della onestà professionale nel senso più lato.

Del pericolo più immediato però la società si rende conto e vi reagisce con mezzi inaspettati: controlli, coercizioni, sorveglianze e simili artifici estrinseci destinati ad un fallimento perché non vanno alla radice del male. Con questo voglio affermare la necessità del fattore religioso, alla risoluzione di un problema umano, perché l'onestà più piena, ma basata su basi solamente umane, è qualche cosa di contingente; che varrà una data cifra e non al di là. Credo realmente che l'impostazione dell'attività di un ingegnere sulle basi di un dovere di ordine soprannaturale da compiere è non solo richiesto dalla fede, ma costituisce insieme la migliore delle garanzie (anzi la sola possibile) per il vero progresso della società che deve essere tanto spirituale che scientifico e tecnico.

Ma ricordiamo come noi arriviamo a questo. C'è un lavoro mentale solamente umano, ed è quello che chiamiamo filosofico, che ci ha preparato la strada e ci ha chiarito le idee: il fatto religioso si è poi innestato su di esso a completarlo, portandolo ad un risultato al quale da solo non sarebbe potuto arrivare.

Sono direi i due stadi della massima attività spirituale umana, cioè della sintesi: il momento umano e quello soprannaturale, e credo che avremo fatto un gran passo sulla via della nostra formazione se ci saremo abituati a sentire i problemi di sintesi, cioè di coerenza e di unità come necessari alla verità ed alla vita.

Crazio Falla

Dall'Eccelesiastico (17, 1-12)

Il Signore creò l'uomo della terra, e lo formò a sua immagine, e lo fa ritornare alla terra; e secondo la sua natura lo rivestì di forza. Un numero di giorni e un tempo gli assegnò, e gli diede potere sulle cose che sono sulla terra. Infuse il timore di lui su ogni carne, ed egli ebbe impero sulle bestie e sui volatili. Gli creò un aiuto simile a lui, e diede loro il giudizio e la lingua e gli occhi, e le orecchie e il cuore per pensare. E li riempì del sapere dell'intelligenza, creò per essi la scienza dello spirito. E di senno riempì il cuor loro, e il bene e il male fece loro conoscere.

Mise l'occhio suo ne' loro cuori, per mostrare ad essi la magnificenza delle sue opere, perché celebrino il (suo) santo nome, e si glorino delle meraviglie di lui, e raccontino la magnificenza delle sue opere. Diede inoltre la scienza, e li fece eredi della legge di vita. Un patto eterno stabilì con loro, e la sua giustizia e i suoi comandamenti significò ad essi.

E gli splendori della sua gloria vide l'occhio loro e la maestà della sua voce udiron le loro orecchie. E disse loro: «Guarda, lui?»; o figliolo dell'uomo, perché di lui tu ti prendi cura?». (Eppure) di poco l'hai fatto

Autonomia ed unità nella vita federale

Il tema della Giornata Fucina mi sembra particolarmente indicato per alcune considerazioni, che, se non sono nuove, dovremmo tuttavia tenere presenti nell'orientamento di vita delle nostre sezioni.

Si è parlato molto in questi ultimi tempi di autonomia e di unità nella FUCI ed all'Assemblea Federale dell'aprile '46 si discusse a lungo e non senza motivo sul significato stesso del termine «Federazione», per l'intimo convincimento di ciascuno che una maggiore o minore autonomia avrebbe modificato notevolmente la configurazione dell'organismo stesso.

Da una parte l'affermazione che ci si doveva richiamare alle origini, quando dal libero federarsi di associazioni sorelle nacque la FUCI, dall'altra la tesi di un aggiornamento allo stato attuale, in cui abbiamo un considerevole numero di sezioni non di sede universitaria, pur federate, ma che hanno richiesto uno sforzo di controllo più diretto da parte del Centro, parevano creare un dissidio fra i sostenitori della Federazione tra sedi universitarie e quelli della Federazione fra le Associazioni maschili e le Associazioni femminili (a base nazionale unitaria). Comunque si siano definite giuridicamente le cose, poi, credo che l'esperienza di questi mesi abbia contribuito non poco ad avvicinare le due diverse posizioni, se non a conciliarle del tutto. Dopo l'euforia e la gioia, pur tanto necessarie, degli incontri nazionali e zonali, ci siamo resi conto un po' tutti che per costruire realmente qualcosa di concreto e di solido, dovevamo, diciamo così, «attualizzare» la formula dell'autonomia: fare assegnamento cioè sulle nostre forze se non volevamo isterilirci e ridurre la vita federale a qualche manifestazione esterna, vuota, anche se rumorosa. Da questa persuasione, condivisa almeno da tutti i dirigenti, è rinato uno spirito, vorrei dire, «periferico», che, senza essere centrifugo, concorre validamente a rafforzare la vitalità della Federazione. E abbiamo avuto una Settimana di Studio così piena, così «democratica», così fucina, in una parola per noi tanto significativa, che ogni visione pessimistica ha dovuto lasciare il posto alle più confortanti speranze. Con questo non ardirei affermare che i «quadri» siano formati, che le cose vadano bene ovunque, ma le premesse ci sono, la spinta iniziale è data.

La risposta al dibattito problema dello spirito universitario della FUCI possono darla sole le Associazioni, che hanno ripreso o stanno riprendendo dappertutto il normale funzionamento: forse è tempo di riconoscere ad esse poteri più ampi, di quelli che riguardano un semplice coordinamento della vita dei Gruppi. Potrebbero esser chiamate direttamente a dare il loro parere sul grado di formazione culturale di questi ultimi, i cui iscritti in qualche maniera dovrebbero esser legati ad esse (ciascuno all'Associazione che frequenta): si creerebbe così in effetti quella Provincia Universitaria, che spesso rimane termine vago, perché non precisato anche organizzativamente.

Le sezioni tutte, evidentemente, sia di Associazione che di Gruppo, sono autonome in senso diocesano per ciò che riguarda le attività religio-formative. Può accadere che sezioni di uno stesso gruppo universitario diocesano abbiano diversa efficienza e che sia più fiorente quella non in sede di diocesi. Trovo difficile una formula che valga a valorizzare nella Giunta Diocesa-

sana la sezione migliore attraverso il suo reggente: occorre rimettersi alla libertà di scelta dei Vescovi, ferma restando la possibilità di non riconoscere, attraverso il rinnovo annuale, la sezione, che non desse più affidamento. A proposito di autonomia diocesana, occorre procedere con molta cautela (non è stato ripetuto mai abbastanza) ai riconoscimenti, perché non è sufficiente la buona volontà degli universitari e il loro numero: è necessario che ci siano i mezzi di assistenza religiosa e culturale per un lavoro serio e continuo.

Autonomia in senso universitario e autonomia in senso diocesano non debbono collidere se si rispettano le funzioni di indirizzo programmatico culturale dell'Associazione e di formazione religiosa della Diocesi.

E il «Centro»? Quali funzioni avrebbe? Non lo svuotiamo troppo della sua autorità? Non vedo questo pericolo. Anzitutto perché esso non è per noi un'entità astratta, ma risulta dalla nostra unione e quindi tanto più sarà vivo

Il Movimento Laureati di A. C. nell'intento di facilitare l'abbonamento a «Coscienza», organo del Movimento stesso, consente per i laureati che ancora fanno parte della FUCI un abbonamento a prezzo ridotto del 50 per cento. Basta versare per tramite della propria Associazione locale Gruppo Laureati o direttamente al Centro (Roma, Lungotevere Vaticano, n. 1) la somma di L. 75 in luogo di L. 150.

NOTA LITURGICA

Tempo di passione

Tra qualche giorno, entrando nelle Chiese, troveremo le immagini e le croci coperte di un velo viola. E' un richiamo all'umiliazione estrema che Cristo volle soffrire per noi, che mi ha sempre fatto grande impressione.

Mi pare che la Chiesa abbia voluto ricorrere a questo mezzo visivo, perché aveva poca fiducia nelle nostre convinzioni intime. Il crocifisso è ancora molto in vista nelle nostre Chiese, nelle case, negli uffici pubblici, nelle scuole e nei tribunali. Ma per i più è un oggetto qualsiasi, messo lì in omaggio a un'usanza tradizionale. E anche per noi, che crediamo nell'infinito valore del sacrificio divino, il crocifisso ha scarso significato: ci siamo abituati a vederlo e non ci commuoviamo più dinanzi ad esso e non sentiamo rivolta a noi l'esortazione ardente di San Paolo, di provare in noi i medesimi sentimenti che provò il Signore, quando rinunciò allo splendore della Sua gloria divina, si ridusse a un cencio, assumendo l'umiliazione e la sofferenza di un supplizio atroce, perché dal suo dolore potessimo redenti, dalle Sue miserie potessimo attingere la ricchezza più vera.

In queste due ultime settimane di quaresima la Chiesa incentra tutta la sua opera nel rievocare i dolori di Cristo, nel renderne il più possibile partecipe e vivo il ricordo dinanzi ai fedeli, proprio perché ognuno di noi si senta protagonista, insieme con Gesù, di questo dramma divino, di questa lotta tra le forze del bene e del male.

Nella settimana di passione ogni giorno, nella Messa, troviamo accenti di una lotta incalzante, e nei brani evangelici gli episodi più forti del contrasto fra Gesù e i suoi nemici. Nella settimana santa, poi, incontreremo la rievocazione nuda e commovente del dramma della Croce, la quale, finalmente, nel venerdì santo, riapparirà, nuda e squalida, nella maestà dei templi spogli di ogni ornamento, all'adorazione dei fedeli, mentre il Canto degli «improperi» sottolineerà i sentimenti che il cristiano deve provare meditando sulla passione del Signore, sul contrasto tra l'amore del Pastore divino e l'ingratitudine degli uomini peccatori.

quanto più vive si mostreranno le forze che lo compongono. Inoltre conviene ricordare che la FUCI ha un suo spirito, una sua storia, che necessariamente, come tutte le opere umane, anche se benedette da Dio, ha dei limiti, atteggiamenti particolari visione caratteristica delle cose. E' il modo con cui ha concepito e realizzato la sua vita nell'Università e nella Chiesa: con largo respiro, con libertà e con universalità massime, ma pur sempre finite. E' ciò che chiamiamo «spirito fucino», che non va confuso con grettezza o con attaccamento sentimentale a modelli ormai sorpassati, ma che è indubbiamente la «nostra» fisionomia, quella che i più anziani ci hanno lasciato e che noi non riceviamo senza una personale fatica e un diretto contributo. Ebbene: è questo spirito, questa fisionomia che il Centro deve conservare e garantire alla Federazione. Per cui l'aggregazione di nuove sezioni o il rinnovo di riconoscimento delle vecchie solo ad esso compete, che è di L. 280, richiedendolo alla Segreteria Amministrativa della FUCI, con il sistema seguito per le altre pubblicazioni (versamento anticipato dell'importo sul C. C. P. 1-11870 od invio contro assegno).

Per accordi intercorsi tra l'Editrice Studium e la Presidenza Centrale della FUCI, i fucini potranno ottenere il volume con lo sconto del 25 per cento sul prezzo di copertina, che è di L. 280, richiedendolo alla Segreteria Amministrativa della FUCI, con il sistema seguito per le altre pubblicazioni (versamento anticipato dell'importo sul C. C. P. 1-11870 od invio contro assegno).

Se lo spirito che anima l'intera Federazione è unico, perché universitario, perché cattolico, perché italiano, autonomo sono le forme con cui si traduce in atto questo spirito, pur essendo ormai esse passate al crogiuolo di una tradizione di mezzo secolo.

Fulgi Tirelli

NOMINE

Il Dott. Pier Luigi TONIOLO, Presidente dell'Associazione di Pisa, è stato incaricato dal Consiglio Superiore di coadiuvare l'opera dell'Incaricato Regionale della Toscana con particolare riguardo alla Toscana occidentale.

Il suo indirizzo è: Via Tavoliera, 11 - Pisa.

La nuova costituzione italiana

E' uscito, a cura dell'Editrice Studium, il volume «La nuova costituzione italiana», contenente, oltre al progetto elaborato dalla «Commissione dei 75», le relazioni degli on. Ruini, Corsanego, Moro, Dossetti, Fanfani, Taviani, Mortati, Tosato, Leone e Ambrosini.

Per accordi intercorsi tra l'Editrice Studium e la Presidenza Centrale della FUCI, i fucini potranno ottenere il volume con lo sconto del 25 per cento sul prezzo di copertina, che è di L. 280, richiedendolo alla Segreteria Amministrativa della FUCI, con il sistema seguito per le altre pubblicazioni (versamento anticipato dell'importo sul C. C. P. 1-11870 od invio contro assegno).

PAX ROMANA



“A mari usque ad mare”

Riprendiamo la pubblicazione di alcuni degli indirizzi delle Federazioni Universitarie estere, allo scopo di facilitare i contatti dei fucini con gli universitari cattolici di tutto il mondo.

Ricordiamo che per le relazioni ufficiali con le altre Federazioni esiste un Segretario per le relazioni con l'estero presso la Presidenza Centrale.

EUROPA

(continua dal n. 1 del 1° gennaio)

CECOSLOVACCHIA
Ústředí Katolíckého študentského spolku - Krizovnická 1 - Praha.

GRECIA
Phoitetike Katholike Hestia «O Visarion» - 4, Odos Heraklitou - Athènes.

INGHILTERRA
University Catholic Federation of Great Britain.

1) Union of Catholic Students - King's College, Strand - London W. C. 2.
2) Newman Association - Park Street 117-8 - London W. 1.

JUGOSLAVIA
Hrvatski Katolički Džacki Savez (Croati in emigrazione) - c/o R. P. Bonifacij Perovic, O. F. M. - Pontificio Ateneo Antoniano - Via Merulana 124 Roma.

Slovenska Džacka Zveza (Sloveni in emigrazione) - c/o M. Stefan Falez - Via Isonzo 38/6 - Roma.

E. P.

= CONVERSAZIONI =

Umanizzarsi

Carlo Zaccaro, di Firenze, parlando della crisi attuale della FUCI dice tra l'altro:

“Ma la malattia mi pare diffusa in questo senso, nella mancanza di una schietta impostazione umana della nostra vita, e questa insicurezza la portiamo in definitiva anche in FUCI cosicché ci troviamo insieme sì, ma con una certa riserva mentale”.

Il pericolo additato dall'amico Zaccaro ci sembra veramente reale e gravissimo; troppe volte noi entriamo in FUCI dimenticando quello che è il nostro bagaglio umano, quelle che sono le nostre preoccupazioni, i nostri problemi, le nostre aspirazioni di uomini che si trovano in questo mondo farraginoso e pericolante e che avrebbero tanto bisogno di aiutarsi l'uno con l'altro per raggiungere la perfezione.

Ricordo di aver letto su uno degli ultimi numeri della rivista «Humanitas» l'affermazione che noi cristiani, al contrario degli arabi, non vogliamo toglierli le scarpe all'entrata del tempio, ma vogliamo entrare con esse, dopo averle nettate dal fango della strada maestra. E' proprio vero dun-



que che il cristiano non può e non deve rinunciare alla sua umanità, ma potenziarla e redimerla.

Sarebbe assurdo ed ipocrita voler ignorare le nostre cadute, ignorare i nostri dubbi e i nostri problemi, abbiamo invece un bisogno enorme di esserci, di vederci, di guardarci con maggiore distacco, nella loro luce vera, per poterli superare con la collaborazione di tutti.

Troppe volte invece in FUCI finiamo col fermarci a guardare le cose esteriori, quelle che meno ci toccano nel vivo, quelle in cui più facilmente possiamo essere tutti d'accordo, perché scontate in pre-



DALLA VETTA D'ITALIA A CAPO PASSERO

Cari Amici,

qui riportiamo le notizie di tutte le sedi fucine che ce le mandano. Naturalmente una buona parte vi arriveranno stagionate e ben riposate sul tavolo della redazione: manca lo spazio e mancano i redattori. Forse manca anche qualche altra cosa ma «de hoc satis».

Cercheremo di andare con ordine:

Da BERGAMO ci hanno segnalato la nomina del Reggente Giancarlo Pesenti e della Presidente dott.ssa Tina Paganoni, avvenuta il 3 novembre. Tanti auguri.

Sempre nella stessa giornata, che era poi quella dell'inaugurazione dell'Anno Accademico, i bergamaschi hanno pensato una serie di attività che avrebbero attuato nel futuro più o meno prossimo. Elezioni, Esercizi Spirituali, Lezione di Religione, Gruppo del Vangelo, S. Vincenzo, Attività sportiva e tentativo di Filodrammatica. Che novità amici! Meno male che alla fine c'è stata una fotografia con Mons. Vescovo e omaggi floreali. E anche questa è nuova!

Tanto per seguire l'ordine, da REGGIO CALABRIA ci hanno mandato il programma delle attività per il mese di dicembre. Siccome però siamo in marzo, a pochi interesserebbe sapere che il giorno 10 dicembre alle ore 16,30 si terrà il Corso di Filosofia. Interessante sarebbe, sapere se si è tenuto. Ma questa è una faccenda molto più delicata.

La FUCI di TREVISO ci dichiara

LITUANIA (in emigrazione)

Lietuviai Katikuli Studentų Sąjunga «Ateitis» - Herlenbergerstrasse 63 - Tübingen - Germania (Zona Francese).

NOTIZIARIO

Dal 23 al 27 maggio dello scorso anno gli studenti cattolici di Amsterdam hanno festeggiato il cinquantenario della loro associazione.

CECOSLOVACCHIA

L'UKS (Federazione Cecoslovacca degli Studenti Cattolici) conta circa 15.000 membri, sui 50.000 studenti iscritti alle Università e alle scuole nazionali. Il loro numero cresce di giorno in giorno. Il giornale dell'UKS è «Úlada Fronta», il «Fronte dei Giovani», ed esce ogni giorno.

LUSSEMBURGO

L'Associazione Cattolica degli Studenti Lussemburghesi esiste da 35 anni. Attualmente, avendo adottato il principio della specializzazione parziale delle attività, essa comprende diverse sezioni. Esistono finora: la conferenza S. Luca (studenti di medicina e medici), la conferenza S. Matteo (economisti), e la conferenza S. Ivo (studenti di legge e avvocati).

DANIMARCA

L'Academicum Catholicum della Danimarca è stato fondato il 27 maggio del 1896. In occasione del cinquantenario, l'Academicum ha tenuto un Congresso a cui hanno partecipato numerose delegazioni dai paesi nordici. Anche vari Paesi europei hanno inviato rappresentanti.

NORVEGIA

La Federazione Cattolica degli Studenti della Norvegia è stata fondata a Oslo nell'autunno del 1939, sotto l'impulso di un sacerdote finlandese, il P. Finn Thörn, O. P., e non contava allora che 15 membri.

ra che in occasione del Natale «si è mossa» (testuale). Col che non vuol dire che prima fosse ferma o che abbia cambiato sede, ma soltanto che è stato servito un pranzo ai bambini poveri della città: molto più interessante è stata l'attività del capodanno allorché la FUCI ha portato i suoi auguri a Mons. Vescovo e ha protestato contro la stampa pornografica. Ci dicono che Monsignore abbia accettato e gli uni e le altre con commozione. Però a parte questi movimenti natalizi, la FUCI trevigiana continua regolarmente le sue attività: Messa fucina e Universitaria, Lezione di Religione, Ritiri e così via.

Da BATTIPAGLIA altro fervore di opere: i fucini si distinguono in un Congresso diocesano per gioiardi cagnara e si scatenano a tre di non essere accorsi in massa al Congresso di Firenze dove la cagnara si è fatta lo stesso anche con 3 soli rappresentanti di Battipaglia, Pazzienza! Una fucina, in compenso, dirige addirittura la cucina della locale mensa del fanciullo. Si lamentano altresì i Battipaglieni di non essere riconosciuti ufficialmente: giriamo la lamentela al Consiglio Superiore e invitiamo a lavorare.

A PALERMO il 25 gennaio si è inaugurato il corso superiore di Cultura Religiosa in sede universitaria. Si tengono due lezioni settimanali rispettivamente di Sacra Scrittura e di Teologia Dogmatica con Mons. Ignazio Arena e Mons. P. Marcato. In sede fucina invece Mons. Rosario Panzeca tiene un corso di Metafisica.

Le ultime notizie da CAMERINO segnalano la solenne celebrazione del 50° anniversario della partecipazione dell'avv. Corsanego che ha commemorato la ricorrenza con un brillante discorso, alla presenza di Mons. D'Avack vescovo di Camerino e di molti Docenti universitari.

Questa celebrazione ha coronato una serie di iniziative che la FUCI Camerina ha preso quest'anno che segna il 50° anniversario di sua vita. Da segnalare l'attività di una numerosa mensa per Universitari e Professori, che pur costituendo una vera benedizione per molti studenti, non trascurava di richiamarli ai principi della moderazione e dell'astinenza. Anche la sede dell'Associazione si è potuta sistemare degnamente in seguito alla dequizzazione dei locali precedentemente occupati da sfollati e inglesi.

La FUCI PISANA invece dichiara di aver superato la crisi del dopoguerra riorganizzando le proprie file (ma che cos'è questa crisi?). Dopo laboriose e «angosciose» (sic!) discussioni è nato il MERCOLEDÌ DELLA FUCI, che non è un giornale periodico ma un semplice giorno della settimana dedicato allo studio e a organiche conversazioni su temi di attualità. Per rispondere sempre ad esigenze culturali si è inaugurato un corso di Filosofia a cui partecipano pure studenti medi. Intanto si nota un notevole risveglio della vita liturgica per cui le Horae diurnae soppiantano gli Psalms sapienter, mentre si ha notizia di molti fucini che recitano quotidianamente Prima, Terza, Vespri e Compieta. Sembra, ma non è sicuro, che gruppi di più accesi, si alzino la notte ad ore piccolissime per il Mattutino e il Notturno.

Una successiva comunicazione da REGGIO CALABRIA (queste sono notizie fresche) ci fa sapere che

È uscito EMILIO GUANO LE ORIGINI E LA PREPARAZIONE A CRISTO

EDITRICE STUDIUM
IL VOLUME DEL CORSO QUADRIENNALE DI TEOLOGIA PER UNIVERSITARI
Prezzo di copertina L. 180
per i fucini, L. 120

N. B. - Per ottenere il volume a prezzo ridotto, i fucini dovranno richiedere versando l'importo sul c.c.p. N. 1-11870 intestato alla F.U.C.I., Largo Cavallotti, 33, Roma. Possono anche chiedere alla Segreteria Amministrativa la spedizione contro assegno.

LAUREE

Felicitazioni ai neolaureati: Marino Valtorta, Consigliere Nazionale per il Nord-Est, presso l'Università di Padova, in Ingegneria elettrotecnica.

Mario De Rai, Presidente dell'Associazione di Venezia, presso l'Università di Padova, in Ingegneria elettrotecnica.

Giorgio Garbuglio, Vice-Presidente dell'Associazione di Venezia, presso l'Università di Padova, in Ingegneria elettrotecnica.

sono stati tenuti gruppi di studio su problemi missionari: Islam, India, Chiese Separate e 1151 lire inviate a Roma per il Clero Indigeno.

A MILANO si è tenuto un corso di Sociologia e uno di Filosofia per Fucini e Universitari. Relatori sono stati il prof. O. Merli e la prof. Sofia Vanni Rovighi.

Da RAVENNA, ampia relazione di numerose attività nel primo periodo dell'anno nuovo: Inaugurazione solenne con manifesti in stile duecentesco e pubblicazione di un numero unico.

Si è costituito un circolo culturale con Biblioteca, Riviste e Radio. E' stata varata la Messa fucina e quella per i Laureati. Si è iniziato un gruppo di studio di Lettere i cui frutti si raccoglieranno in primavera.

A primavera tutto fiorisce, ma la FUCI fiorisce e prospera anche d'inverno: almeno nelle lettere e nella corrispondenza. Se son rose...

L'Arcangelo Gabriele

Assistenza agli universitari

LA NUOVA INCARICATA CENTRALE

In seguito alle dimissioni della Sig.ra Bianca Maria Dell'Orbo è stata nominata Incaricata centrale per l'assistenza agli Universitari la Sig.ra Paola Cortese (Via Etruria 44 - Roma).

SOTTOSCRIZIONE PER LE ASSOCIAZIONI FUCINE DELLA VENEZIA GIULIA

Tutti i centri fucini sono invitati ad organizzare una sottoscrizione per aiutare quelle sedi alle quali gli studenti giuliani sono affluiti in più rilevante numero.

Poiché le sedi che si trovano ora in maggior difficoltà e che più hanno bisogno di aiuto materiale e di appoggio morale sono quelle di Trieste e di Gorizia, preghiamo vivamente ogni associazione di far pervenire a questi centri fucini a somma raccolta nelle sottoscrizioni.

Ogni centro fucino è inoltre pregato di far conoscere tempestivamente agli Incaricati centrali assistenza il numero approssimativo di universitari giuliani profughi nella propria città (tali dati possono essere richiesti ai Comitati giuliani).

BOLLETTINO PER LE ATTIVITÀ CARITATIVE

E' uscito il secondo numero del bollettino per le attività caritative. Il prezzo di ogni copia è di L. 35 più L. 5 per le spese postali; esso verrà spedito a tutti i dirigenti della F.U.C.I. ed a coloro che ne faranno richiesta agli Incaricati Centrali.

Non è stato possibile fare la spedizione «contro assegno» ma noi speriamo che tutti coloro ai quali è stato spedito si affrettino a spedirci il relativo importo. Poiché tutti coloro che si interessano di assistenza hanno riconosciuto l'utilità di questa pubblicazione, è dovere di ogni dirigente di appoggiare questa iniziativa.

QUESTIONARI

Sono stati spediti a tutte le Associazioni ed ai centri fucini delle maggiori città, dei questionari per poter conoscere la situazione economica generale degli universitari delle singole sedi. L'importanza delle notizie richieste è grandissima perché solo per mezzo di esse potremo fare documentarie richieste al Governo, agli Enti di Assistenza ed alle Autorità accademiche.

Specialmente le domande del questionario riguardano il numero degli studenti bisognosi non devono rimanere senza risposta. Non è difficile dare delle cifre indicative, basta richiedere alle Segreterie delle Università il numero delle domande di sussidio che pervengono all'Opera universitaria, il numero dei diseredati e ridotti, il numero di coloro che negli ultimi anni usufruivano di agevolazioni perché in misere condizioni economiche.

RACCOLTA NOTIZIE

Gli Incaricati assistenza di ogni centro fucino sono pregati di far pervenire all'Ufficio centrale Ass. Universitari ogni notizia, articolo, relazione di carattere assistenziale pubblicati dalla stampa di ogni colore o di cui venissero a conoscenza.

Nozze

Il giorno 4 gennaio u. s. si sono uniti in matrimonio a Catania la signa dott. Sara Tamburino, Vice Presidente della FUCI femminile catanese, con il fucino fmg. Gino Benedetti.

Auguri dalla famiglia fucina.

CARLO MORO: Dirett. responsabile VITTORIO BACHELLI: Condirettore

Tipogr. Poliglotta «C. D. M.» Roma - Via Biancamano Vecchi, 1